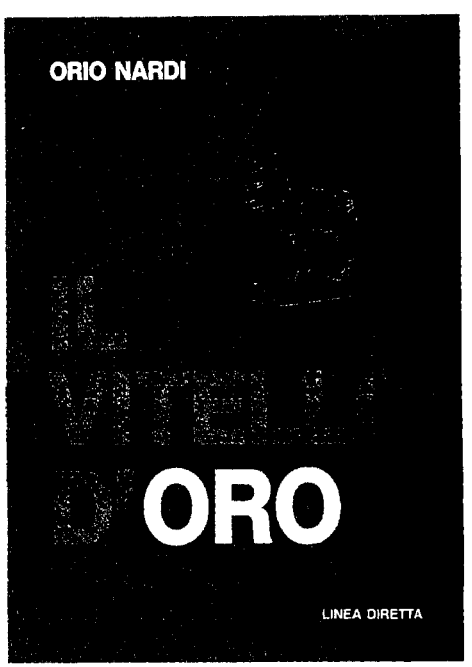
MEDJUGORJE
Conto Corrente Postale 48774202
C.P. 1679 - 20101 MILANO

Chiedeteci
LE NOSTRE STAMPE
Dottrina solida
Fedeltà al Magistero
Spiritualità vagliata
Eleganza ed essenzialità
Prezzi minimi

Chiedeteci
IL VITELLO D'ORO

280 pagine
+ 16 fuori testo con fotocolor.
Grafici, simboli, indici, ecc.
Sistesi storica di eccezione
L. 15.000 spedizione compresa



Non sradicarti dal passato
Nelle tue vene scorre il sangue
di tua madre la Chiesa:
sangue dei martiri e dei santi
sangue dei tuoi stessi antenati
alimentato da due millenni di fede!

Non sradicarti dal presente!
"Chi crede ha la vita eterna".
"Chi mi riconoscerà davanti agli uomini,
io pure lo riconoscerò davanti al Padre".
"Hanno perseguitato me,
perseguiteranno anche voi".

Non sradicarti dal futuro!
"Io sono con voi
sino alla fine del mondo".

Passato, presente e futuro
li troverai condensati nel volume
IL VITELLO D'ORO:
L'altra faccia della storia

Nulla di nuovo sotto il sole

di Jonas

Sappiamo che Gesù ha fondato la sua Chiesa su Pietro, e gli ha conferito il potere di legare e sciogliere, con la promessa che confermerà in Cielo ciò che Pietro legherà sulla terra: le porte dell'inferno non prevarranno su questa volontà di Cristo fino al compimento della storia.

Fin dai primi anni della Chiesa però si sviluppò l'opposizione a Pietro con l'infiltrazione degli gnostici. *Questi dissero: «Il vero Vangelo non è quello predicato da Pietro e dagli apostoli suoi collaboratori. Il vero Vangelo è stato affidato all'evangelista Giovanni, che lo ha trasmesso a noi per via segreta. A nostra volta lo trasmettiamo in segreto. Il vero Vangelo si apprende da noi per via iniziatica» (è quanto vanno ripetendo certi massoni d'oggi). Questi gnostici sedicenti cristiani, vedendosi respinti dalla Chiesa ufficiale, passano all'opposizione facendo lega con la gnosi ebraica nell'attizzare la persecuzione sotto l'impero romano.*

La gnosi non si è fermata alle origini della Chiesa, ma giunge fino a noi attraverso un cammino storico tortuoso, carico di avvenimenti a volte molto penosi. Si può dire che essa è l'alveo portante di tutti i rivolgimenti anticristiani. Da Alessandria si incanala a Roma e nelle capitali dell'impero, e in seguito al confinamento sulle frontiere della Tracia per ordine di Diocleziano, percorre le vie dei Bogomili *(di cui si vedono le tombe sulla strada che da Spalato porta a Medjugorje), sale nella pianura padana e dilaga nella Francia meridionale col movimento* cataro, *per diventare un flagello dell'intera Europa nei primi secoli del nostro millennio. I disordini sociali provocati dalle aberrazioni catare (disordini matrimoniali, suicidio rituale o endura, ecc.) costrinsero a intervenire con le armi.*

Sul grande ceppo della gnosi riaffiorano i fermenti giovanniti *con la loro pretesa di un'interpretazione dei Vangeli disimpegnata dal Magistero della Chiesa, e con l'idea portante che Cristo parla solo attraverso il popolo: Papa e vescovi non sono che rappresentanti della comunità, il loro potere viene dalla comunità. È un protestantesimo già in atto prima che giunga la Riforma.*

Su questo tipo di chiesa «democratica» Lutero *è esplicito: «I vescovi e gli altri pastori non hanno più degli altri cristiani altro ministero che quello che fu loro consegnato dal popolo. Sappiano quindi che non hanno alcun diritto di darci dei comandi se non per quel tanto che noi vogliamo consentire loro con pieno gradimento... I pastori detengono l'autorità di coloro di cui sono ministri, vale a dire della moltitudine che li ha scelti per agire in suo nome»* (De captivitate Babylonis, 2, p. 282).

Identica è la mentalità di Calvino, *espressa dalla sua discepola An-*

Errori inveterati possono esercitare un fascino irresistibile sugli ignoranti: l'arte sta nel rivestirli di espressioni nuove.

na de Burg al parlamento di Parigi: «Il potere di legare e sciogliere, di scomunicare e assolvere è stato dato da Dio non a un uomo o due, ma a tutta la Chiesa, ossia a tutti i fedeli e credenti in Gesù Cristo» (*cit. da Crétineau-Joly,* L'Eglise Romaine en face de la Révolution, *p.* 29). *A loro volta i* giansenisti, *il cui movimento ebbe un influsso vastissimo nella soppressione dei Gesuiti e nella rivoluzione francese, ripetono lo stesso ritornello: «È la Chiesa che ha il diritto di scomunicare, e lo esercita tramite i primi pastori per consenso almeno presunto di tutto il corpo», dice* Quesnel (*cit. da Crétineau-Joly, p.* 26); *e il suo discepolo Legros commenta: «I Vescovi ricevendo da Gesù Cristo il potere di governare, lo ricevono come ministri della Chiesa per esercitare in suo nome questo potere la cui proprietà risiede in tutto il corpo della Chiesa»* (Renversement des libertés gallicanes, 1, p. 343). *L'idea passa ai parlamenti come proposta democratica contro i regimi monarchici: «La pubblica magistratura è in certo modo una sintesi della nazione, vale a dire un condensato del potere del popolo e dell'autorità dell'intera nazione»* (Témoignage de la verité, *p.* 147, *cit. Crétineau-Joly p.* 30). *Tolto Dio, la rivoluzione francese è tutta in questo germe.*

La rivoluzione percorre la sua strada politica, e i rivoluzionari, da Robespierre a Mazzini, Marx, Lenin, Stalin, Mao, Pol Pot, Fidel Castro e compagni faranno sempre leva sulla volontà del popolo per schiacciare il popolo sotto i loro piedi.

Ma la corrente democratica, per via modernista (*un protestantesimo aggiornato*) *si incanala anche nei ranghi della Chiesa di oggi con la Carta di Colonia* (*che ricorda la famosa Carta di Colonia firmata dai Rosacroce il* 24 *giugno* 1535) *e altre simili aggregazioni, alle quali si incauda la lista nostrana dei* sessantatrè.

Nulla di nuovo sotto il sole: solo aberrazioni rispolverate.

A Medjugorje la Regina della Pace non ha nulla da dire ai nostri progressisti?

Ti dispiaccia sempre ciò che sei, e arriverai a ciò che non sei ancora. Appena ti contenti di te, subito ti arresti; se dici «basta» sei perduto. Sempre di più, sempre avanti, sempre meglio! Non fermarti per via, non indietreggiare, non deviare. Si ferma chi non avanza; indietreggia chi si volge di nuovo al punto dond'era partito; devia l'apostata. Va meglio uno zoppo per la buona strada che un corridore fuori strada. S. AGOSTINO.

Come bambini ai primi passi

Richiamo del 25 dicembre 1989, giorno di Natale

Cari figli, oggi vi benedico in modo speciale con la mia benedizione materna, e intercedo per voi presso Dio perché vi doni la conversione del cuore.

Da anni vi esorto a una vita spirituale profonda e semplice, ma voi siete così freddi!

Perciò, cari figli, vi prego di accogliere e vivere i miei richiami sul serio, perché la vostra anima non sia triste quando non sarò più con voi a guidarvi come bambini insicuri che fanno i primi passi.

Leggete quindi ogni giorno i messaggi che già vi ho dato e trasformateli in vita.

Vi amo, e per questo vi invito tutti nel cammino della salvezza che viene da Dio. Grazie!

Il quadro di questo messaggio non è confortevole. La Madonna ci vede «così freddi», e come «bambini che fanno i primi passi»: insicuri, barcollanti. Naturalmente la Vergine si riferisce a una situazione di massa, che ammette eccezioni sia in meglio che in peggio. Essa accenna pure chiaramente al tempo in cui i suoi messaggi cesseranno: chi accoglie i suoi richiami sul serio non avrà da rattristarsi, perché la sua vita spirituale non sarà ancorata su emozioni passeggere, ma avrà messo radici solide: «Beato chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica» (Lc 11, 28). Gli altri ricadranno nella tristezza abituale dei tiepidi.

La Vergine intercede per noi per ottenerci la conversione del cuore che introduce nel cammino della «salvezza che viene da Dio». I suoi «richiami» sono un invito a prendere sul serio le parole di Gesù, le sue stesse parole.

Facciamo alcune riflessioni.

«Voi siete così freddi»

La Vergine ci chiama «freddi». Che non ci trovi «tiepidi», perché saremmo esposti alla riprovazione rivolta dall'Apocalisse al vescovo di Laodicea: «Conosco le tue azioni, e so che non sei né freddo né caldo. Fossi tu freddo o fervente! Ma perché non sei né caldo né freddo, ma tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 15s). Se quindi la Vergine ci accusa di essere freddi, c'è ancora un motivo di speranza!

Le apparizioni hanno certamente cambiato la vita dei veggenti: la Madonna, che prima era una evocazione lontana nella loro vita come per la gran massa dei giovani, è diventata una presenza di primo piano: meravigliosa ai loro sguardi, ispiratrice di purezza, di preghiera, di santità. Ma in quale profondità agisce questa presenza celeste? È sufficiente per difenderli dagli assalti del Maligno, per salvarli dalla dissipazione portata dalle folle, dal plagio delle lodi umane, dai rischi della quotidianità? Già gli antichi avevano intuito che la consuetudine ammorza anche le cose più ter-

I laicisti e anche certi cristiani criticano l'integrismo: ebbene, nessuno è integrista come la Madonna, che esige la pratica integrale del Vangelo, la preghiera prolungata, il digiuno, il rifiuto della mentalità mondana...

ribili (*ta foberà pràgmata*). Le apparizioni sono un carisma che agisce meno a fondo del dono mistico, il quale comporta le stigmate di una configurazione spirituale con Cristo stesso. I veggenti non sono confermati in grazia, devono difendersi dal rischio di dissipare il dono di Dio. Hanno bisogno di raccoglimento, di preghiera, di mortificazione. Aiutiamoli!

Ma la quotidianità ci insidia tutti. Occorre sempre «vigilare e pregare per non cadere nella tentazione» (Mt 26, 4).

La stessa parola di Dio non agisce automaticamente: esige accoglienza, assiduità, ardimento. Gesù la paragona al minuscolo grano di senape che ha in sé la potenzialità di diventare albero sul quale si annidano gli uccelli; ma la cui fecondità è commisurata al terreno che trova.

Ogni espressione del Vangelo vissuta in profondità ha il potere di suscitare dei grandi santi. Il santo non è altro che una parola di Dio presa sul serio. Ogni santo si caratterizza per una verità evangelica in piena espansione: Francesco d'Assisi realizza la beatitudine dei poveri, Ignazio di Loyola la gloria di Dio, don Bosco la sete delle anime, Teresa di Lisieux il vivere d'amore.

1. Però Gesù ci insegna che la Parola di Dio può cadere su *terreno asfaltato,* ed essere beccato dai passeri. Come può intendere la Parola di Dio chi ha il cuore impuro? «L'uomo animale non percepisce le cose dello Spirito di Dio: per lui non sono che stoltezza, e non può intenderle, perché solo per mezzo dello Spirito vanno giudicate» (1 Cor 2, 14). Come può intendere il linguaggio evangelico chi è tutto immerso nella voglia di ingrandire il proprio granaio o il conto in banca, di godere piaceri mondani, di adeguarsi alle mode, di accumulare titoli di vanità? La Parola di Dio non radica in questo terreno refrattario «viene il Maligno e rapisce ciò che è stato seminato» (Mt 13, 19).

2. A volte la Parola di Dio mette radici, ma troppo deboli: *su terreno sassoso.* Mentre Gesù camminava, un tale, entusiasmato dei suoi discorsi, gli disse: «Io ti seguirò dovunque tu vada». Gesù lo mette coi piedi a terra: «Le volpi hanno tane e gli uccelli nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9, 57s). Quest'uomo scompare dalla scena evangelica. È il caso di colui che «udita la Parola, al momento la riceve con gioia, ma non avendo radice in se stesso ed essendo incostante, venuta qualsiasi tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito ne prende scandalo» (Mt 13, 20s).

Si può tornare da Medjugorje con una carica di entusiasmo, ma se mancano propositi concreti di

Non possiamo banalizzare la Parola di Dio al livello delle letterature e delle filosofie umane: è un'offesa grave al Vangelo, alla Rivelazione...

preghiera e di impegno, se manca il coraggio di superare l'irrisione o la commiserazione dell'ambiente pagano, se viene meno la costanza, questo entusiasmo fatuo si dissolve nel nulla. La vita spirituale non sta insieme con la superficialità: esige ardimento, concretezza, raccoglimento, opposizione alla mentalità mondana.

3. Altri non mancano di una certa grinta spirituale, ma sono *terreno spinoso.* Partono con disposizioni buone, ma non mettono la scure alla radice di tendenze che a lungo andare li portano alla sterilità. La Parola di Dio è in loro come «il seme caduto tra gli spini: le preoccupazioni mondane e la lusinga delle ricchezze lo soffocano e lasciano senza frutto» (Mt 13, 32).

Gesù non ammette cuori divisi tra lui e il mondo, gente che rimanda le decisioni al futuro. Vuole un taglio netto e immediato su quanto ostacola la sua Parola. «Un altro gli disse: Signore, io ti seguirò, ma prima permettimi di accomiatarmi da quelli di casa mia. Gesù gli rispose: Nessuno che nell'atto di mettere mano all'aratro guarda indietro è adatto per il regno di Dio». Mani in avanti e sguardo indietro fanno l'uomo diviso, velleitario, inconcludente.

Gesù è tagliente anche con coloro che si lasciano condizionare da remore affettive: «A un altro disse: Seguimi. Ma quegli disse: Permettimi, o Signore, di andare prima a seppellire mio padre. Gesù gli rispose: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, e tu va' ad annunziare il regno di Dio» (Lc 9, 59s). Il linguaggio sembra davvero duro, ma mette in risalto le esigenze supreme del regno di Dio.

Gesù, che ha dettato il comandamento «Onora il padre e la madre», non ammette contendenti alle radici del cuore: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me» (Mt 10, 37). A questo livello anzi non ammette neppure le competizioni dell'io: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi invece perderà la sua vita per me e per il Vangelo la salverà. Se uno poi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'Uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo» (Mc 8, 34s).

4. Quando la Parola di Dio cade su un «*terreno buono*», ossia «in colui che ode la Parola e la intende» mettendola in pratica, essa «porta frutto, e rende ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta per uno» (Mt 13, 23).

La Parola di Dio allora è «come la pioggia e la neve che scende dal cielo, e non vi ritorna senza avere irrigata la terra, e averla fecondata

La Madonna non ammette il perbenismo, il pressapochismo spirituale. Dalle altezze della sua immersione in Dio che le dà una visione trascendente sulla nostra realtà terrena, essa esige né più né meno che la santità...

e fatta germogliare, e dar seme da seminare e pane da mangiare» (Is 55, 10s).

Perciò — conclude la Madonna — leggete ogni giorno i messaggi che vi ho dato, e trasformateli in vita».

La nostra beatitudine

1. La Regina della Pace esprime a Medjugorje *esigenze di vita evangelica integrale,* senza compromessi, senza quelle alterazioni o menomazioni che nascono dalla mediocrità umana, cui soggiaciono inevitabilmente anche uomini di Chiesa.

I laicisti criticano l'integrismo: ebbene, nessuno è integrista come la Madonna, che esige la pratica integrale del Vangelo, con le beatitudini, la sobrietà della vita, la preghiera assidua e prolungata, la mortificazione e il digiuno. I suoi criteri non sono di questo mondo. Essa sembra ripetere con Gesù: «Il regno dei Cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12). Il perbenismo, il pressapochismo spirituale non rientrano nel suo stile. Dalle altezze della sua immersione in Dio che le dà una visuale trascendente sulla nostra condizione terrena, essa chiede né più né meno che la *santità*, perché ad essa sono chiamati tutti i cristiani, nessuno escluso.

Di fronte a tali esigenze non ci meravigliamo più che la Madonna ci trovi «così freddi».

2. Gesù ha beatificato la sua Madre con una beatitudine unica che racchiude tutte le altre: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11, 28). Essa più di ogni altro «teneva bene a mente» tutte le parole di Dio, espresse anche negli avvenimenti, «e le meditava in cuor suo» (Lc 2, 19). Ed è «beata perché ha creduto che avrebbero avuto compimento» (Lc 1, 45).

Se vogliamo superare la «freddezza» nei confronti di Dio e di Maria, bisogna che noi pure ascoltiamo e meditiamo la Parola di Dio, e la mettiamo in pratica.

Non possiamo banalizzare la Parola di Dio al livello delle letterature e delle filosofie umane: è un'offesa grave al Vangelo e alla Rivelazione. Tra i fenomeni del nostro tempo subiamo anche un eccesso di messaggi carichi di falsità che inquinano terribilmente l'atmosfera spirituale. Qualche psicologo denunzia un «affollamento delle superfici» (Kahler, *La torre e l'abisso,* Bompiani), un eccesso di idee e di emozioni confuse che costituisce una minaccia ben peggiore dell'inquinamento ecologico.

Che meraviglia che i figli non accettino più i genitori e perdano la fede, se la casa è lasciata aperta a tutti i venti di idee e comportamenti anticristiani e subumani? Unica difesa contro il dissolvimento spirituale è il raccoglimento, la meditazione del Vangelo e della Scrittura nel santuario della famiglia. Se i genitori avessero preso l'abitudine di leggere un breve passo del Vangelo prima del riposo notturno, oggi non lamenterebbero tanto sfacelo.

Se i genitori avessero avuto l'abitudine di leggere ogni sera qualche riga di Vangelo insieme coi figli e di pregare con loro, non lamenterebbero tanto le loro ribellioni, la loro labilità, la fragilità dei matrimoni...

Perché «la Parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4, 12), e costituisce il miglior solvente contro ogni falsità, il criterio infallibile di discernimento tra il buon grano e la zizzania (Mt 13, 24s), l'alimentazione incessante del fervore spirituale. Sono significativi a questo proposito i racconti biblici del rinnovamento d'Israele grazie al ritrovamento dei libri sacri (Giosia in 2 Re 22, 8s; Neemia 8, 1s; ecc.).

- Cristo Signore è una porta bassa; se vuoi passare per questa porta ed entrare con la testa sana, bisogna che ti abbassi. Se non ti umilii, ma ti esalti, vuoi salire su per macerie, ti levi in alto per cadere. Sii umile e passerai per la porta; va' col piede in piano, e non inciamperai. S. AGOSTINO.

- L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù; perciò se non vi è in un'anima, non vi può essere in essa nessun'altra virtù fuorché di pura apparenza. L'umiltà è la disposizione più atta per tutti i doni celesti. E infine è tanto necessaria per la perfezione, che, tra tutte le vie per giungere ad essa, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà. E se fossi interrogato cento volte risponderei sempre così. S. AGOSTINO.

- L'arma più potente per vincere il demonio è l'umiltà. Egli non sa adoperarla; perciò non sa affatto difendersi da essa. S. VINCENZO DE PAOLI.

- Non acquisteremo mai la vera umiltà se non alziamo gli occhi a mirare Dio. Mirando la grandezza di lui, l'anima vede meglio la propria bassezza. Mirando la sua limpidezza, vede la propria impurità. Considerando la pazienza di lui, vede quanto sia lontana dall'essere paziente. Insomma: fissando gli occhi sopra le divine perfezioni, scopre in sé tante e sì grandi imperfezioni, che gli vien voglia di tornare ad abbassarli. S. TERESA.

- Non essere di quelli che, sentendo di dover essere umili, si lasciano andare e non vogliono più imparar nulla, persuasi che l'imparare li faccia diventare superbi: costoro sono come bambini che si contentano di solo latte. Io voglio che tu prenda del latte, ma senza contentarti di quello: il latte ti faccia crescere, finché tu possa passare ad una alimentazione solida. S. AGOSTINO.

Gli incontri di preghiera palestra di formazione cristiana

Il vero apostolato non si misura dall'attivismo, ma dalla vita di grazia delle anime. Se tutta la nostra fatica non porta le persone a vivere in grazia, è tempo perso...

Gli incontri di preghiera, considerati nel loro significato teologico e pastorale, sono una punta avanzata della pastorale moderna e costituiscono una valida alternativa alle forme tradizionali di impegno cristiano, superati per efficacia obiettiva soltanto dagli Esercizi e dai ritiri ben fatti. È significativo che essi siano subentrati alla crisi dell'associazionismo, che si esplicava nel programma, sempre valido, di formazione dei laici in forme di apostolato aggregativo. Gli antichi Terzi Ordini, le Congregazioni Mariane, l'Azione Cattolica, l'Opus Dei, Comunione e Liberazione, e altre associazioni e pie unioni hanno avuto e continuano ad avere grande merito nell'ambito dell'apostolato cattolico. Gli incontri di preghiera, che possono essere adottati come metodo generale di formazione anche nell'ambito associativo, vanno al cuore della formazione ecclesiale nel modo più semplice e immediato per alcune caratteristiche molto significative.

1. Liberi da vincoli associativi e aperti a tutti, vengono incontro all'esigenza evangelica fondamentale della preghiera. Se i credenti non pregano, non vivono in grazia di Dio, e tutto il loro trafficare li espone alla riprovazione di Cristo, il quale a coloro che dicono «Signore, Signore! Noi abbiamo profetato nel tuo nome» e non praticano il Vangelo dirà: «Io non vi conosco! Via da me, voi operatori di iniquità!» (Mt 7, 21s).

Occorre tener presente che *la preghiera è la prima pedagogia della vita cristiana*: in essa è tutto l'uomo che apre il cuore a Dio come terra assetata, anelante a Dio stesso (Sal 142, 6; v. Sal 41, 1s). La preghiera ben fatta è la *fede in esercizio,* è anticipazione della Vita Eterna. Ad essa è connesso ogni bene spirituale, mentre senza di essa tutto il resto rimane agitazione sterile e ipocrita. È soprattutto nella preghiera del cuore, nel santo Sacrificio e nella Comunione Eucaristica che si realizza il detto di Gesù: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6, 34).

2. Gesù ha detto: «Ove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi» (Mt 18, 20). Questa unione avviene soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, che è la fonte e il vertice della vita cristiana (Vaticano II). In essa il Corpo mistico si offre al Padre con Cristo Mediatore tra Dio e gli uomini, per glorificare il Padre e salvare l'umanità.

Gli incontri di preghiera sono un *ottimo avvio alla celebrazione eucaristica,* e spesso si concludono con la Santa Messa. Dopo un'ora di meditazione e di preghiera di gruppo, la partecipazione alla Messa assume un'efficacia ben più viva che la solita Messa ascoltata senza preparazione. Negli incontri di preghiera, sono normalmente più di due. Questa efficacia vale in particolare nella famiglia: «La famiglia che prega unita, vive unita».

Non è da trascurarsi l'effetto pratico della preghiera di gruppo su molte situazioni personali, familiari, sociali: la preghiera di gruppo ottiene effettivamente tante grazie, e vediamo che molti si affidano ad essa per varie necessità.

Se le parrocchie provvedessero a un *incontro di preghiera ogni sabato prima della Messa prefestiva,* offrirebbero ai presenti anche un'occasione preziosa per la *confessione frequente,* tanto necessaria per vivere in grazia di Dio, e offrirebbero anche l'occasione di una *catechesi* o *evangelizzazione* supplementare, tanto necessaria in quest'epoca di deplorevole ignoranza religiosa.

Senza la confessione frequente non c'è vita di grazia, e i nostri cristiani diventano tiepidi e ottusi nelle cose di Dio.

Il vero apostolato non si misura con l'attivismo parrocchiale, ma con la vita di grazia delle anime. Se i cristiani non vivono in grazia di Dio, sono sotto il dominio di Satana, sprecano i loro giorni e si espongono al pericolo di perdersi l'anima. Gesù esorta: «Siate preparati, perché il Figlio dell'Uomo verrà come un ladro, nell'ora che non pensate» (v. Mat 24, 43s). Come possiamo rimanere tranquilli in mezzo a tanti nostri fratelli che vivono abitualmente nel peccato mortale?

3. Gli incontri di preghiera si prestano anche a una preziosa *pedagogia della Fede.* Un'ora, o anche di più, offre lo spazio per una catechesi e una evangelizzazione accurata, accolta con quella particolare disposizione di spirito che è data dalla tranquillità e dal clima di preghiera proprio degli incontri. Ad essi si partecipa *liberamente* e con la dovuta *distensione di spirito,* senza l'assillo della fretta. Per questo consideriamo sprecati quegli incontri dove l'emotività sentimentale prevale sulla razionalità della Fede. «Il vostro ossequio di fede sia razionale» (Rm 12, 1), ci esorta l'Apostolo. La razionalità è data dalle motivazioni di Fede, che vanno accolte con la debita distensione in un clima di riflessione pacata. Una predicazione ben preparata, ascoltata senza fretta negli incontri di preghiera, a lungo andare dà quel senso evangelico della vita che la partecipazione frettolosa alla stessa Messa festiva non riesce a dare.

La Messa festiva non è più sufficiente, nell'odierno frastuono televisivo, per conservare il senso cristiano della vita. Troppo insistenti sono le aggressioni dell'ateismo pratico diffuso dai mezzi della comunicazione sociale, perché si possa conservare lo spirito cristiano delle masse. Di fronte a questa pressione insistente, dotata di tutta la sugge-

Gli incontri di preghiera — ponte tra la preghiera personale e quella liturgica — costituiscono la pedagogia più avanzata alla vita cristiana: educano alla preghiera personale e dispongono a quella liturgica. E offrono una occasione singolare di evangelizzazione, di catechesi, di riconciliazione sacramentale...

stività di immagini che avvincono i sensi, i valori spirituali rischiano di rimanere sommersi dal fascino delle vanità (Qo 1, 1s). Non per nulla la Regina della Pace esorta a evitare la televisione: «Dopo gli spettacoli televisivi siete distrutti, non siete più capaci di pregare».

4. Non si deve infine dimenticare che gli incontri di preghiera sono stati e sono, in un'epoca di secolarizzazione atea e di crisi di preghiera nella stessa Chiesa, un *richiamo al dovere fondamentale dell'orazione,* che è la professione più evidente della Fede e la necessità indispensabile per vivere in grazia di Dio: «Chi prega si salva, chi non prega si danna», insegnano i Santi col Vangelo alla mano. «Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

Un cristianesimo senza preghiera si riduce a pura reminiscenza culturale priva di efficacia sulla vita. È terreno sterile, deserto inaridito. Gli incontri di preghiera sono un'alimentazione della preghiera personale e anche di quella liturgica, e una testimonianza pubblica della necessità di «pregare incessantemente senza mai stancarsi» (Lc 18, 11).

> Chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderbbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5). Se ti ho già detto tutto nella mia Parola ch'è il mio Figlio e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo; in lui ti ho detto e rivelato tutto e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri. Dal giorno in cui sul Tabor sono disceso con il mio Spirito su di lui e ho proclamato: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo» (Mt 17, 5), ho posto fine ai miei antichi modi di insegnare e rispondere e ho affidato tutto a lui. Ascolatelo, perché ormai non ho più argomenti di fede da rivelare, né verità da manifestare. Se prima ho parlato, era unicamente per promettere il Cristo e se gli uomini mi hanno interrogato, era solo nella ricerca e nell'attesa di lui, nel quale avrebbero trovato ogni bene, come ora attesta l'insegnamento degli evangelisti e degli apostoli. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al Monte Carmelo,* 2, 22).

Ottavo comandamento: 1. «La verità vi farà liberi»

di NIKE MICHAEL

La formulazione dell'ottavo comandamento riguarda la *falsa testimonianza* data in tribunale di fronte a un giudice. Ma l'ottavo comandamento si estende a tutto il *diritto alla verità.*

Noi abbiamo il diritto alla verità perché essa è il fondamento del nostro essere e del nostro sviluppo umano e spirituale, e dei rapporti con Dio, col prossimo e con gli esseri creati. «Bonum et verum convertuntur», dice l'antico assioma filosofico: il vero coincide e col bene di ogni cosa che esiste, mentre il falso non esiste in sé, ma è carenza e deformazione dell'essere. Con l'ottavo comandamento Dio difende questo nostro diritto a non essere ingannati.

Dio è Verità

1. L'apostolo Paolo esorta i cristiani: «Operando la verità nell'amore, andiamo crescendo in colui che è il capo, Cristo» (Ef 4, 15). È un'espressione concisa che fonde i due elementi portanti di tutto il cristianesimo, la *verità* e l'*amore,* riflesso nel volto di Dio, il cui «essere» è «Verità e Amore» (v. Es 3, 14 con Gv 14, 6 e 1 Gv 4, 8).

Gesù ha dato di sé questa definizione: «Io sono la Verità» (Gv 4, 16). «Io sono venuto al mondo per dare testimonianza alla Verità. Chi ama la verità ascolta la mia voce» (Gv 18, 37).

2. L'equivalente evangelico della Verità è la *Luce.* Giovanni, nel suo prologo dice: «Il Verbo era la Luce vera che illumina ogni uomo veniente in questo mondo» (Gv 1, 9), e condensa il dramma dell'opposizione degli uomini alla Luce con queste parole: «Le tenebre non l'hanno compresa». Gesù stesso dichiara: «La luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvage» (Gv 3, 20). E in seguito: «Io sono la luce del mondo: chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 13). «Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete davvero miei discepoli e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31s).

3. Tra Gesù e il mondo però c'è di mezzo Satana, che Gesù definisce «il *menzognero e l'omicida*» (Gv 8, 44s). Egli è il «seduttore di tutto l'orbe abitato» (Ap 12, 9) che trascina gli uomini nelle tenebre, li mette contro la Verità.

Il demonio è padre della menzogna, e seduce in modo subdolo, tenta «*sub specie boni*», sotto forma di bene. Così fece con Eva: «È poi vero che Dio ha detto di non mangiare di alcun albero del giardino?». Certo che era vero. Ma poi insinua: «No che non morreste. Anzi Dio sa che qualora ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 1s). Così non dice subito che Gesù non è presente nell'Eucaristia ma gira in largo proponendo la teoria della mitizzazione che scalza tutto il Vangelo, e non solo la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia.

Non c'è nulla di nascosto
che non debba essere rivelato.
Ciò che vi dico nelle tenebre,
voi ditelo in piena luce,
e ciò che vi si dice all'orecchio
predicatelo dai tetti.

Mt 10, 26

4. Lo scontro di Gesù con Satana avviene mediante i *figli delle tenebre* del suo tempo, l'ufficialità religiosa immersa in un comportamento farisaico. Contro il farisaismo Gesù grida la sua riprovazione: «Scribi e farisei ipocriti, sepolcri imbiancati che fuori appaiono splendidi, ma dentro sono pieni di marciume» (Mt 23, 13-36 e parr.).

Gesù non sopporta l'ipocrisia, la tendenza a camuffarsi, ad apparire ciò che non si è. Ha perdonato agli adulteri e alle prostitute, ma con gli ipocriti è stato feroce, li ha smascherati pubblicamente a costo di suscitare quelle reazioni che lo hanno condotto alla croce. Le prostitute e i pubblicani si convertiranno e potranno entrare nel regno dei Cieli, ma gli ipocriti saranno cacciati fuori (v. Mt 21, 10s; Lc 13, 23s). Il Vangelo di Giovanni è tutta una diatriba sulla verità, contro l'ipocrisia dei farisei.

Perché tanta severità? Perché chi non è nella verità si mette nell'opposizione alla luce, nell'impossibilità di ricevere Dio.

5. L'*apertura del cuore alla verità* è necessaria alla salvezza, ed è peccato contro lo Spirito Santo l'opporsi alla verità conosciuta, e l'impugnarla seducendo altri.

Per riconoscere Dio occorre avere il *cuore puro,* libero da interessi di sorta: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8).

Ma il Vangelo esige anche la *sincerità* quotidiana nei rapporti col prossimo. Non si tratta di una sincerità solo verbale, ma di quell'«operare la verità nell'amore» che ci apre allo «Spirito di Verità» promesso da Cristo, Spirito Santo che vuole condurci «alla verità intera» (Gv 16, 12s). Per questo Gesù nell'ultima cena ha chiesto al Padre: «Consacrali nella verità: la tua parola è verità» (Gv 17, 17).

Quanto alla sincerità, Gesù insegna: «Vi fu detto dagli antichi "Non spergiurare, ma adempi verso il Signore i tuoi giuramenti". Io invece vi dico di non giurare affatto, né per il Cielo che è il trono di Dio, né per la terra che è sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme che è la città del sommo re; e neanche per il tuo capo perché non puoi rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro dire sì sì, no no. Ciò che è di più viene dal Maligno» (Mt 5, 33s).

Presso il Signore non ci sono i se o i ma, Gesù non oscillava tra il sì e il no, e neppure i suoi santi. Paolo apostolo scrive ai Corinzi: «Il nostro linguaggio con voi non è al tempo stesso sì e no. Il Figlio di Dio Gesù Cristo a voi annunciato non fu sì e no, ma in lui non vi fu che il sì. In lui infatti sono diventate sì tutte le promesse di Dio» (2 Cor 1, 17s).

Non veniamo mai a compromessi con la verità, per nessun motivo. Gesù ci insegna: «Non c'è nulla di nascosto che non debba essere reso noto. Ciò che io vi dico nelle tenebre, voi ditelo in piena luce, e ciò che vi si dice all'orecchio predicatelo sopra i tetti» (Mt 10, 26s).

Pilato risponde a Gesù con quella frase disimpegnata: «Ma che cos'è la verità?». Egli sta al compromesso, ed è già perduto in partenza: da un cedimento all'altro provoca a Gesù una serie di sofferenze ben peggiori di quanto Gesù avrebbe sofferto se Pilato lo avesse subito condannato a morte.

• Vuoi essere grande? Comincia dall'infimo. Pensi di costruire una fabbrica di altezza imponente? Pensa innanzi tutto al fondamento dell'umiltà. E quanto più grande mole di edificio uno pensa e decide di sovrapporre, quanto più maestoso edificio pensa di costruire, tanto più profondo egli scava il fondamento. La fabbrica si eleva verso il cielo; tuttavia chi scava il fondamento viene abbassato verso il profondo. Dunque, e la fabbrica prima di elevarsi viene abbassata, e il vertice viene innalzato sull'abbassamento.

Quale è il fastigio della fabbrica da costruire, che noi prepariamo? Fin dove giungerà la vetta dell'edificio? Dico subito: fino al cospetto di Dio. Vedete quanto è alto, quanto grande cosa è vedere Dio. Colui che desidera, capisce ciò che ascolta e ciò che dico. È promessa a noi la visione di Dio, del vero Dio, del sommo Dio. È buona cosa che chi vede veda il Veggente. Coloro che onorano i falsi dei facilmente li vedono; ma vedono coloro che hanno occhi e non vedono. A noi è promessa la visione del Dio che vive e che vede. S. AGOSTINO, *Sermo de Verbis Domini.*

• È tanta l'utilità dell'umiltà umana, che venne a inculcarla col suo esempio anche la sublimità divina; perché l'uomo superbo si sarebbe perduto in eterno, se un Dio non si fosse umiliato a venirlo a rintracciare. Ti sei smarrito dietro la superbia dell'ingannatore; ebbene, ora che sei stato rinvenuto, va' dietro all'umiltà del Redentore. S. AGOSTINO.

• Non levare in superbia il tuo cuore, ma innalzalo all'apprendimento della Parola di Dio.

Non ti dico: «Sii umile senza saper nulla». Sii umile, sì, per tema della superbia; ma sii alto nell'amore della sapienza.

Non lodarti quando sei buono, perché lodandoti come buono, diventi cattivo. Buono ti aveva fatto l'umiltà, cattivo ti fa la superbia.

Camminano insieme umiltà e grandezza, debolezza e potenza, morte e vita: se vuoi avere le une, non disprezzare le altre. S. AGOSTINO.

Dio non manca di parola

• *Queste righe furono pubblicate nel* 1975 *nel nostro volume* L'anima mia magnifica il Signore, *in piena esaltazione dell'egemonia culturale marxista. Sembrava allora che la caduta dell'Italia sotto il comunismo fosse inevitabile, e parecchi nostri «cervelloni» facevano a gara per non perdere il pullman. Suor + entrava in scena con gli incontri di preghiera, e andava gridando: «Chi va contro Cristo si sfracellerà. Salvare l'Italia è ancora possibile, purché si preghi e si gridi forte la verità». I fatti le danno ragione.*

1956, 22 aprile - Gesù: «Si avvererà tutto, ma attendo ancora un poco per lasciarti lavorare tra le anime. Il comunismo cadrà, ma non senza grandi sofferenze. Satana, prima di ritornare nell'abisso, scatenerà la sua rabbia, ma la vittoria è mia».

1958, 21 maggio - Gesù: «Salverò l'Italia, ora (votazioni) e anche quando crollerà il comunismo. Ma pregate e offrite. Più pregherete e soffrirete, più grande sarà la mia vittoria».

16 luglio - Maria: «Il mio Cuore trionferà anche in Russia, ma bisogna che molte anime preghino, offrano. Tu sei una di quelle, scelta in modo speciale. Il Signore compirà in te tutto ciò che ti ha predetto».

1959, 29 aprile - Gesù: «Il comunismo cadrà, Io trionferò, ma ci sarà prima un'ora di passione».

1960, 19 luglio - «Ma Tu, Signore, salverai l'Italia: me l'ha promesso Maria SS.». «Sì, la salverò, ma qualcosa dovrà pur soffrire. Tu prega».

30 agosto - «Ma Gesù, tanto so che la guerra deve scoppiare perché cada il comunismo. Ora o poi non è lo stesso?». «No — mi spiegò —. Più tardi comincia, meno tempo durerà. Ecco perché ho preso le tue sofferenze, per evitare una sofferenza più lunga all'umanità».

1962, 14 maggio - La Fondatrice: «La Madonna non ti ha promesso di salvare l'Italia nella catastrofe che verrà? Certo dovrà un po' soffrire anche l'Italia, ma poco in confronto di ciò che le spetterebbe».

1963, 24 giugno - Gesù: «Non temere, il comunismo cadrà più presto di quello che credono gli uomini, ma più tardi di quello che pensi tu, perché tu saresti capace di aspettarti la sua caduta anche domani mattina, tanto hai fiducia in Me».

1969, 14 maggio - Gesù: «Avverrà un grande disastro. Ne vedi i presagi nella irrequietezza di tanti popoli? Satana è libero. Troppo male c'è nel mondo, nella Chiesa, nel Clero, nei Religiosi: tu lo vedi. Prega, pregate e offrite perché il castigo sarà mitigato per i buoni. Tu parla, agisci».

1979, 11 giugno - Gesù: «Voi siete un'oasi per me, un rifugio su questa terra corrotta. Vi tengo tutti nel mio cuore. Radunatevi così, ...aiutandovi, incoraggiandovi per vincere le vostre segrete battaglie. E tutti ne avete, e molte. La vostra vittoria personale presagirà la vittoria della Chiesa... Vi sceglierò io le persone e ve lo porterò».

Da *L'anima mia magnifica il Signore,* di nostra pubblicazione, p. 239.

I fondamenti della sociologia cristiana

di O. Nardi

Il discorso sulla sociologia cristiana si snoda su due cardini indistruttibili e complementari: l'indole *personale* dell'uomo e la sua indole *sociale.* Ossia tra *persona* e *società.*

In Dio trova fondamento granitico la persona, fatta «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1, 26). Ma trova anche fondamento granitico il corpo sociale, perché la persona nasce e si sviluppa in una società, ossia in un intreccio di rapporti tra persona e persona, cominciando dalla prima società naturale che è la famiglia.

Una sociologia cristiana però non è completa se non è rapportata a un terzo cardine, pure indistruttibile e normalmente trascurato nelle riflessioni sociologiche: la realtà trascendente del *Corpo Mistico,* che realizzerà la società perfetta nel Paradiso, ove persona e corpo sociale raggiungono il loro compimento in Dio: «Quando tutte le cose saranno sottomesse a lui, allora anche lui, il Figlio, si sottometterà a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

Senza questa apertura trascendente verso il Corpo Mistico di Cristo, che assume l'intera umanità come suo regno vitalizzato fin da questa terra dalla sua stessa vita divina, la sociologia cristiana resta monca, priva della sua ricchezza migliore. Non solo perché destituita del suo fondamento portante e del suo orientamento, ma anche perché non rispecchia il suo esemplare perfetto, che è il regno di Dio in cielo.

Esaminiamo questi tre elementi fondamentali della sociologia cristiana.

1. *Sacralità della persona umana.* L'uomo è persona razionale e libera, creata «a immagine e somiglianza di Dio» stesso, destinata alla vita eterna. «La vita eterna è questa: che conoscano te, vero Dio, e colui che hai inviato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). «La persona è l'unica cosa che Dio ha creato per se stessa» ripete il Papa con la teologia cristiana, ed è rapportabile solo a Dio come primo principio e ultimo fine. Una sociologia che subordina la persona al divenire sociale è diabolica, decapita la persona nella sua dignità. Le dittature che schiavizzano la persona sono immorali, ostili al diritto divino e umano. Non si può pensare di costruire il benessere sociale su questo assurdo metafisico: eppure questa pretesa di chi giunge al potere è un abuso ricorrente nella storia.

Lo stato è finalizzato alla persona, e mai la persona allo stato. Le società inferiori sono subordinate alla persona, la stessa famiglia ha ragione di essere per la persona, e non inversamente. La sacralità della persona, ossia il suo diretto ordinamento a Dio solo, è un principio intangibile, contro le ricorrenti tentazioni totalitarie, le legislazioni abortiste o eutaniste, i programmi neomaltusiani. Non licet! È immorale!

2. *Indole sociale dell'uomo.* È il secondo polo di riferimento della sociologia cristiana. Non esiste persona senza rapporti sociali. Questi caratterizzano la stessa Vita eterna, e non solo quella

Fondamento della sociologia cristiana è la realtà del Corpo Mistico, al quale tutti gli uomini sono chiamati da Dio stesso. Se questa realtà non viene compresa né accolta da chi non ha fede, occorre tuttavia tenerla presente come fondamento e punto di arrivo di tutto lo sforzo sociale, e come esemplare perfetto dei rapporti tra persona e società.

terrena. Ma mentre il riferimento a Dio è sostanziale, ossia tocca l'*essere* della persona, la socialità è un fatto accidentale, che riguarda il suo «*modo*» *di essere,* che è socievole. La comunità non esiste se non come insieme di persone legate tra loro da vincoli accidentali. A rigore l'uomo potrebbe sussistere temporaneamente anche da solo, nel suo rapporto esistenziale con Dio, il quale da solo è capace di colmare il vuoto del cuore umano. Di fatto però l'uomo nasce e si sviluppa in una società, ed è soggetto e oggetto di rapporti sociali.

3. *Un corpo solo in Cristo.* I cristiani, in forza della grazia salvifica di Cristo e della inabitazione di Cristo in loro, sono «un corpo solo in Cristo e sue membra» (1 Cor 12, 27). Non per una identificazione panteistica, che ne distruggerebbe la dignità personale, ma per la comunicazione della stessa vita divina che li rende «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4). Non c'è confusione di persone tra il Paolo e Cristo quando Paolo dice «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2, 20): Paolo resta Paolo e Cristo resta Cristo; ma Cristo è presente in Paolo, per divina inabitazione con il Padre e lo Spirito, e suscita in lui «lo stesso sentire che è in Cristo Gesù» (Fp 2, 5), una conformità tale che lo porta a pensare, giudicare, amare, agire come Cristo stesso.

Il Corpo Mistico racchiude questa divina potenzialità per tutti i suoi membri, chiamati ad «abbeverarsi dello stesso Spirito» (1 Cor 12, 13) che è Spirito di Verità e di Amore.

È vero che la perfezione dell'amore, che eliminerebbe ogni tensione sociale, non si raggiunge se non con un grande sforzo di santificazione personale; ma il germe contiene tutte le potenzialità dell'albero, e bisogna avere il coraggio mentale di piantarlo, perché dalle idee vengono le azioni. Come l'individuo, la stessa società diventa ciò che vuole essere.

I rapporti sociali nel Corpo Mistico raggiungono un valore trascendente: «Noi siamo un corpo solo, e membra gli uni degli altri», insegna ancora Paolo (1 Cor 12). Cristo presente in ognuno e «uno in tutti» è l'elemento fondante dell'unità mistica e spinge ognuno verso la sfera della carità perfetta, che si realizzerà in pieno in Paradiso.

Il Paradiso ci presenta il modello perfetto sia della *individualità* sia della *socialità.* Nella luce di Dio la persona raggiunge il vertice della sua luminosità e della sua libertà. Quanto più è illuminata, tanto più è se stessa. Paradossalmente è tanto più se stessa quanto più è di Dio, perché Dio è presente in essa con tutto il suo potere creante e personalizzante. Ed è pure paradossalmente tanto più se stessa quanto più unita al Corpo Mistico degli eletti perché l'unione costituisce una immensa ricchezza personale. Siccome il Paradiso è dominato dall'Amore, e nell'Amore di Dio ogni persona vede negli altri il complemento di sé, e gode della gloria altrui come di gloria

Il Paradiso costituisce l'ideale perfetto sia della persona che dei rapporti sociali. La persona alla luce di Dio raggiunge il vertice della sua individualità e dei rapporti con l'intero Corpo sociale degli eletti. Libero da ogni egoismo, ogni eletto rispecchia nella propria luminosità le perfezioni di Dio Amore...

propria, il Paradiso realizza nell'Amore il vertice dei rapporti sociali. Il regno perfetto di Dio, il Paradiso, è la pienezza dell'Amore: ognuno è colmo di Dio Amore, ognuno irradia Dio Amore. Come dopo l'acquazzone ogni goccia d'acqua riverbera la luminosità dell'insieme, ed è tanto più luminosa quanto meglio rispecchia il sole e la luminosità dei suoi riverberi nelle gocce che la circondano, così in Paradiso ognuno si illumina della Luce di Dio e dei suoi riverberi riflessi dai santi.

Porre questi principi alla base della sociologia cristiana non è di moda in questo clima sindacale, di rivendicazione dei diritti. Ma è una dottrina stimolante, che spinge innanzi tutto a «compiere nelle proprie membra ciò che manca alla passione di Cristo a pro del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24), e anche di tutti coloro che sono chiamati a far parte di questo corpo di grazia. Perché fino a quando l'uomo non entra in questo vortice di grazia, rimane prigioniero del proprio egoismo e incapace di vera socialità.

Il Corpo Mistico è la realtà profonda, ispiratrice e aggregante della società cristiana, ma anche dell'intera società che è chiamata ad esserne partecipe, perché tutti sono chiamati alla grazia salvifica di Cristo. Occorre tenerla presente nell'evangelizzazione, per non cadere in presunte teologie della liberazione che non hanno nulla né di teologia né di liberazione, come i fatti dimostrano.

4. *Compartecipazione nel dare e nel ricevere.* La dottrina del Corpo Mistico non è una formulazione solo teorica: è una realtà che spinge all'azione. Paolo ne trae le conseguenze pratiche, sulla linea del Vangelo: «Dio ha composto così il Corpo... affinché non ci sia disunione, ma le membra abbiano la medesima cura le une per le altre» (1 Cor 12, 24s).

È il principio della «*compartecipazione*» sia delle fatiche, sia dei frutti conseguiti dallo sforzo convergente di tutti. La «compartecipazione» è anzitutto *corresponsabilità*: «Se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra» (1 Cor 12, 26). Occorre addossarsi i propri impegni, compiere i propri doveri per una società più giusta, che dia a tutti il necessario. Non si può partire dai diritti, perché fondamento del diritto è il dovere, e non viceversa.

In secondo luogo questa «compartecipazione» comporterà la *condivisione* dei beni: «Se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le membra» (1 Cor 12, 26).

5. *Giustizia sociale e carità cristiana.* Il primo modo di venire incontro agli altri è la giustizia, il dare a ciascuno ciò che gli è dovuto; senza giustizia non esiste carità. Poi, nei limiti possibili, si eserciterà la carità disposta a dare in misura piena, pigiata, scossa, traboccante. In altre parole, nei rapporti sociali occorre distinguere due livelli di giustizia: quella comandata dai *comandamenti,* ossia l'ambito del *diritto naturale,* e quella dei *consigli evangelici.*

Il potere civile è tenuto a promuo-

Il Corpo Mistico è un mistero di *compartecipazione*: è *corresponsabilità* nel promuovere il bene di tutti, è *condivisione* dei frutti del grande albero della Vita... *Corresponsabilità* e *compartecipazione* sono il fondamento del dinamismo sociale cristiano.

vere l'osservanza del diritto naturale, ossia della giustizia espressa dai dieci comandamenti. La giustizia evangelica non è di sua competenza, ma è raccomandata dal Vangelo come consiglio, come un bene migliore, un modo di trascendere la *stretta giustizia* del Vecchio Testamento per espandersi nell'*amore perfetto* verso il prossimo, che è il «comandamento nuovo». Se io rubo, faccio peccato; ma Gesù ci dice: «Se uno vuol toglierti la tunica, dagli anche il mantello»: egli invita al distacco dai beni terreni, alla generosità del cuore, al perdono, che è tanto difficile da praticare: «Vi è stato detto: occhio per occhio e dente per dente (vendetta proporzionata all'offesa); ma io vi dico di perdonare ai vostri nemici e fare del bene a coloro che vi fanno del male perché siate perfetti come il Padre che è nei Cieli» (v. Mt 5, 38s).

I comandamenti appartengono all'*Alleanza Antica,* ed esprimono la giustizia commutativa, distributiva, sociale, ecc.; l'*Alleanza Nuova* esige che questa giustizia sia osservata, ma comporta un «sovrappiù» che non si può pretendere, perché è sovrabbondanza di dono e di perdono come espressione dell'amore evangelico: «Vi do un comandamento nuovo — il mio comandamento —: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo conosceranno che siete miei discepoli» (Gv 3, 34s; 15, 12s).

Anche se la realtà del Corpo Mistico e del Paradiso e il messaggio evangelico dell'Amore perfetto trascendono la società umana, occorre tenerli presente per una sociologia unitaria, perché il mondo soprannaturale fonda quello naturale, e ne è suo compimento ed esemplare perfetto da trasferire in quanto è possibile negli stessi rapporti terreni.

6. *Varietà di regimi.* Il Corpo Mistico non è certo l'oggetto diretto della sociologia cristiana, ma ne è il fondamento e il punto di arrivo. La sua forza ispiratrice deve fermentare le varie forme di regime atte ad armonizzare le istante personali con quelle sociali. Democrazia, monarchia, aristocrazia, oligarchia e altre forme di governo, che hanno la loro legittimità nella sociologia cristiana per tale attitudine, non hanno di natura loro la capacità di garantire il bene comune se non sono rapportate ai principi superiori del diritto naturale. Sono invece intrinsecamente perversi i regimi contrari ai diritti della persona e del corpo sociale (dittature).

> Un amore vero e totale, un matrimonio cristiano, idealizzano anche la carne, perché non uniscono soltanto due corpi, ma due umanità. Sono buoni perché sono voluti da Dio. Sono innocenti e puri. Non vogliamo essere più spiritualisti dello Spirito Santo.
>
> RAISSA MARITAIN

Dio non è mai in ritardo

• Il figlio di Umberto II scandalizza anche gli ultimi monarchici, dichiarando di riconoscere la Repubblica come fatto ormai irreversibile e chiedendo, anche per questo, di ritornare in Patria. Dove — dice — intende continuare la sua attività di uomo di affari più che darsi ad attività politiche o a rivendicazioni dinastiche.

Finis Sabaudiae: per una sorta di rinuncia non ufficiale ma esplicita termina la casata iniziata nel 1047, quando un oscuro vassallo, Umberto detto Biancamano, ottenne una contea dal Sacro Romano Imperatore.

Nel 1855, in piena lotta della Chiesa contro la legge Rattazzi che confiscava i beni ecclesiastici e sopprimeva gran parte delle comunità religiose, don Bosco pubblicò un opuscolo. Il governo ne decise il sequestro, poi non eseguito per il timore di ulteriore pubblicità. Si preferì fingere tolleranza, considerandolo il parto inoffensivo di un visionario. In effetti, in quell'opuscolo il prete di Valdocco ammoniva il giovane e ambizioso re, Vittorio Emanuele II, rifacendosi a qualcuno dei suoi sogni e alle sue abituali misteriose intuizioni. Il sovrano doveva guardarsi dal firmare la legge sottopostagli dal suo governo perché, scriveva testualmente don Bosco, «*la famiglia di chi ruba a Dio è tribolata e non giunge alla quarta generazione*».

Per chi volesse farli (sfidando, naturalmente l'ironia, anzi lo scandalo degli storici «scientifici») i conti sono agevoli: quello stesso Vittorio Emanuele II morì a soli 58 anni e, a quel che pare, a causa di «febbri perniciose», la malaria, cioè, che lo colpì nella Roma dove i bersaglieri erano entrati otto anni prima. Il suo primo successore, Umberto I, finì cinquantascienne sotto i colpi di revolver dell'anarchico Bresci. Il secondo successore, Vittorio Emanuele III, scappò nottetempo dal Quirinale l'8 settembre 1943 e tre anni dopo era costretto ad abdicare. Il terzo successore, Umberto II, fu re per meno di un mese e, perduto il referendum popolare, dovette andare in un esilio senza ritorno. Ora, il figlio giunge sino ad abbandonare ogni rivendicazione. Alla «quarta generazione», *al quarto successore del re ammonito da don Bosco, i Savoia non sono giunti.*

Che ne sappiamo noi dell'enigma della storia che — è verità di fede — Dio stesso tanto discretamente quanto fermamente guida verso fini che non conosciamo? Perché dovremmo escludere a priori *le intuizioni dei santi* e fidarci solo delle analisi degli storici «positivi», quelli per i quali è motivo di compassione quando non di sdegno l'ipotesi di un Mistero che agisca dietro le quinte?

Fin qui l'interessante «Vivaio» di Vittorio Messori in «Avvenire». Vanno aggiunte le tribolazioni a conferma della profezia di don Bosco. Tribolazioni che ebbero inizio nello stesso 1855 per non avere più tregua.

Il governo piemontese, retto da Cavour, con la disastrosa guerra di Crimea si era inserito nella politica europea di Lord Palmerston, il gran capo della massoneria mondiale, il quale, af-

Morale di Voltaire:
La menzogna è un vizio quando fa del male, ma è una virtù altissima quando fa del bene. Siate dunque più virtuosi che mai. Bisogna mentire come un diavolo, non timidamente, non per qualche tempo, ma con ardimento e sempre.
VOLTAIRE, Oeuvres, t. 52, p. 326. Citato da Crétineau Joly, *L'Église Romaine en face de la Révolution,* v. 1, p. 17.

fiancato da Mazzini, Kossuth, Ledru-Rollin e altri alti iniziati, aveva scatenato in vari stati d'Europa le sommosse del 1848. Adriano Lemmi, altro alto iniziato, che era stato colto con le mani nel sacco dei profitti per le forniture militari in Crimea, dovette rifugiarsi a Malta per sfuggire alla condanna elvetica, ma con il suo condegno complice Mazzini fece pressioni sul governo piemontese per mettere le mani sui beni del seminario di Torino e per altre bravate anticlericali.

Così il 28 novembre 1854, per farsi meriti di anticlericalismo presso Lord Palmerston, il Rattazzi presentò il progetto legge per la soppressione delle comunità religiose, le cui ricchezze facevano gola al governo piemontese. Fu in questa occasione che intervenne don Bosco. La discussione di questa legge iniqua fu interrotta tre volte, a causa di funerali.

Fu interrotta nel gennaio 1855 per la morte della *madre* di Vittorio Emanuele II, Maria Teresa Francesca di Toscana, annunziata in parlamento dal Buoncompagni il 12 gennaio.

Ripresa la discussione contro i conventi e monasteri, il 21 gennaio viene interrotta la seconda volta per la morte della stessa *regina* Maria Adelaide a soli 33 anni.

Ripresa la terza volta, viene nuovamente interrotta l'11 febbraio per la morte del *fratello* del re, il duca di Genova, a soli 32 anni.

Tre morti nel giro di un mese, dunque: la madre, la sposa e il fratello di Vittorio Emanuele II (Margiotta G., *Ricordi di un Trentatré,* Delhomme, Parigi 1895, pp. 385, a pp. 16s).

• Uno dei più accaniti avversari della Chiesa fu *Voltaire,* iniziato massone in Inghilterra e animatore della rivoluzione anticristiana nell'intera Europa. Esercitò un forte influsso negli ambienti intellettuali dell'epoca e influì anche sulle popolazioni ignoranti mediante la diffusione di libercoli eversivi.

Fin dal 1758 andava dicendo: «Ancora vent'anni, e Dio la vedrà bella!». La rivoluzione francese scoppiò più tardi, nel 1879, ma egli ne arò il terreno insieme con i pensatori dell'Enciclopedia e coi Giansenisti, contribuendo alla soppressione dei Gesuiti, i quali rappresentavano il baluardo intellettuale della Chiesa. Voltaire e amici si incontravano nei salotti di madama Pompadour e altre dame francesi e tedesche.

L'anticlericalismo faceva tali progressi che lo stesso Voltaire scriveva dalla Svizzera che da Ginevra a Berna non si trovava un solo cristiano. Gli facevano eco Federico II e Diderot, rilevando i progressi dell'empietà in Germania e in Russia, Maria Teresa in Austria, Poniatowski in Polonia e altri in Francia, Italia, Svizzera. Insomma ai loro occhi spirava aria di dissolvimento in tutta la Chiesa. Condorcet si rallegrava che il «filosofismo» era sceso dai troni del nord alle università e alle popolazioni. Manifestarsi cristiani era esporsi a irrisioni e sarcasmi.

Nel frattempo Voltaire era stato esiliato, ma gli amici persuasero Luigi XVI a farlo rientrare in Francia. I massoni gli prepararono un trionfo senza precedenti. Al palazzo del Louvre convennero accademici e l'élite culturale, e i teatri decretarono trionfi al grande ottantaquattrenne, che fu introdotto solennemente anche nel Grande Oriente massonico di Parigi. Al colmo della sua gloria Voltaire esclamò: «Voi volete farmi morire di gloria! Neppure il Nazareno ebbe trionfi come il mio!».

La sera stessa del suo incoronamento al Grande Oriente, Voltaire fu assolito da un improvviso sbocco di sangue. Portato a casa in gravi condizioni fece chiamare un confessore per la ritrattazione dei suoi errori. Il confessore, poco convinto della sincerità dell'uomo, andò dall'arcivescovo per farla ratificare, ma al suo ritorno trovò la porta sbarrata dagli amici massoni di Voltaire: D'Alembert, Diderot e altri.

Vedendosi prigioniero dei capi della setta, Voltaire montò su tutte le furie e urlò loro di andersene, ma essi rimasero per impedire l'accesso del sacerdote.

Ciò che avvenne in seguito è narrato dal medico Lalande, che lo assistette fino alla morte. Il moribondo alternava invocazioni a Cristo con orribili bestemmie. Gli sembrava di vedere scritte sulle pareti il suo motto esecrabile «Ecrasé l'Infame» («Schiacciate l'Infame», ossia Cristo). Si contorceva come una serpe calpestata, ruggiva come un leone, e nel colmo della disperazione si abbandonò a gesti orribili che la vista non poteva sopportare, finché la morte pose termine alla sua disperazione (30 maggio 1778).

Venne a sua volta la morte del suo discepolo *D'Alembert*: lui pure volle il sacerdote, ma la porta della sua casa fu sbarrata dal Diderot (novembre 1783).

Il 2 luglio dell'anno seguente (1784) giunse la morte anche per *Diderot*: gli amici massoni, per sottrarlo al sacerdote da lui fatto chiamare, lo portarono in una casetta di campagna e lo custodirono finché morì.

Nessuno di questi promotori della rivoluzione francese ne vide l'inizio e gli orrori (Negroni B., *Storia passata e presente,* Bologna 1876, 20 v., pp. 225s).

Ognuno di loro (rivoluzionari) sa bene che il suo sistema non è meglio fondato degli altri, ma lo sostiene perché è suo. Non ce n'è uno che, venendo a conoscere il vero e il falso, non preferisca la menzogna scoperta da lui stesso alla verità scoperta da altri. Dov'è il filosofo che per la propria gloria non ingannerebbe volentieri tutto il genere umano? Dove è colui che nel segreto del proprio cuore si propone altro che di distinguersi? Basta che si elevi al di sopra del volgo, basta che annulli lo splendore dei suoi rivali, che cosa domanda di più? J.J. ROUSSEAU, che conosceva bene l'inconsistenza delle sue teorie.

Dio non ha fretta. Egli «è lento all'ira e grande nell'amore». Chiama pazientemente alla conversione, ma le cose sono da lui disposte in modo che ciascuno sia premio o castigo a se stesso. «Castigo allo stolto è la sua stessa toltezza» (Prov 16, 22).

Dalla Rivoluzione Francese alla «Repubblica universale»?

di Roberto De Mattei (in «Lepanto», v. Tor de' Specchi 18, Roma, giugno 1989)

Il secondo centenario della Rivoluzione Francese si è risolto in una massiccia mistificazione culturale. La continuità rivoluzionaria va ripensata nel tragico realismo dei fiumi di sangue che l'ha accompagnata fino ai nostri giorni e nella sua indole irriducibilmente anticristiana.

Il mito della «Rivoluzione incompiuta»

I «mass media» di tutto il mondo hanno sviluppato uno sforzo massiccio per «rilanciare» il mito della Rivoluzione francese in occasione del suo bicentenario. Centro delle celebrazioni è naturalmente la Francia socialista di Mitterand, ma anche in Italia si è tentato in tutti i modi di destare l'interesse di un'opinione pubblica indifferente alimentando il dibattito sul tema mediante conferenze, convegni e spettacoli di vario genere.

La tesi soggiacente alle molteplici iniziative che si susseguono ovunque si può riassumere in questi termini: «*la Rivoluzione francese, a due secoli dal* 1789, *non è ancora compiuta: occore realizzarne i principi, evitando gli errori che ne determinarono il fallimento*».

Questo programma si basa su un fragile postulato storico: ciò che avvenne in Francia dal 1789 al 1799 non andrebbe considerato come un «blocco» di avvenimenti coerenti e tesi ad un unico fine. Il Terrore giacobino, il genocidio anti-vandeano, le persecuzioni politiche e religiose non sarebbero la logica conseguenza dei principi dell'89, ma solo «errori» di percorso, accidentali deviazioni dal programma originario. Lo storico francese François Furet, che dagli anni '60 va sostenendo questa tesi, è stato all'uopo rilanciato dai «mass media»: «*È lui che meglio di tutti ha saputo interpretare il messaggio moderato del* 1789. *È lui che ha tracciato i confini di quella che potrebbe essere chiamata la piattaforma del consenso rivoluzionario*» (Arturo Guatelli, cfr. *Corriere della Sera,* 12-2-1989). Furet sostiene infatti che si può «smontare» il «blocco» della Rivoluzione ricuperando una «rivoluzione buona», quella anteriore al 1792, contrapposta alla «rivoluzione cattiva», del periodo giacobino 1793-1794. Basandosi sulla «piattaforma ideologica» dei princìpi dell'89, si vuole realizzare un processo di vasta convergenza che permetta di attuare finalmente, dopo due secoli, la «Rivoluzione incompiuta».

La Rivoluzione, motore della civiltà

I più spregiudicati fautori della tesi secondo cui bisogna ricuperare la Rivoluzione «buona», quella fallita nel 1793, sono i socialisti.

In un'intervista rilasciata a *L'Espresso* (29-1-89), il segretario del PSI Craxi, richiamandosi a questa posizione, ha affermato di accettare i princìpi illuministici e la Rivoluzione francese, di cui si definisce legittimo «figlio», ma di rifiutare come una deviazione lo sbocco violento del giacobinismo, prefigurazione del totalitarismo comunista. Al «neo-giacobinismo» comunista Craxi contrappone il «neo-illuminismo» socialista, respingendo l'idea che tra illuminismo e giacobinismo esista un nesso inscindibile di causa-effetto. Una volta purificata dal Terrore e dalla politica giacobina, la Rivoluzione francese, secondo Craxi, può produrre ancor oggi «*una spinta propulsiva*»: «*La triade Libertà-Eguaglianza-Fratellanza costituisce il motore morale e collettivo della civiltà occidentale. Questi valori costituiscono il tribunale etico-politico di fronte al quale tutti, soprattutto i politici di professione, sono chiamati a rendere conto del loro operato*».

Convergenza tra libertà e uguaglianza

Sotto l'impulso del nuovo corso di Gorbaciov, anche i comunisti, tradizionali eredi dell'ala «giacobina» della Rivoluzione, si sono rapidamente allineati alle nuove tesi. La posizione del PCI nei confronti della Rivoluzione francese è stata chiarita dal suo segretario Occhetto sullo stesso settimanale che ha ospitato le tesi di Craxi.

«*Se ci fermiamo alla fase dell'agosto del* 1789, *se guardiamo a quel momento fondamentale della Rivoluzione che fu la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", non c'è dubbio, il PCI è figlio di questo grande atto della storia. È figlio della Rivoluzione francese*», afferma Occhetto. Nei confronti del Terrore, però, il discorso cambia: se il giacobinismo fu un «*valore*», perché «*rappresentò un simbolo per la costruzione di nuovi valori*», fu tuttavia anche un «*disvalore*», «*perché aveva in sé le radici del totalitarismo*».

La Rivoluzione francese, per Occhetto, avrebbe in sostanza espresso due grandi valori: quello di «*libertà*» e quello di «*eguaglianza*». «*Il dramma dei due secoli successivi è che non si è mai più riusciti a ricongiungere questi due valori. Questo deve essere invece il compito storico dell'umanità di oggi*». Il problema delle società moderne sarebbe dunque quello di creare un'integrazione tra questi due valori contrapposti: «*Io penso, con Gorbaciov, che il futuro sarà di chi si muoverà oltre gli orizzonti tracciati dall'*89 *e dal* '17; *di chi capirà che, a partire dai valori della Rivoluzione francese, bisogna riformulare il rapporto tra libertà ed eguaglianza*».

Rivoluzione francese e «perestrojka»

Questa scelta strategica di rinunciare al totalitarismo giacobino per ritornare alle fonti originarie della Rivoluzione si rivela nella sua vastità ed audacia soprattutto nello sforzo di realizzarsi oggi nella stessa Unione Sovietica. La famosa «*perestrojka*» consiste infatti, secondo Gorbaciov, nel tentativo di realizzare direttamente il fine del comunismo — la società «senza classi», anarchica e ugualitaria — rinunciando a servirsi dello strumento intermedio della «dittatura del proletariato», cioè rinunciando all'apparato statale accentratore e burocratico, rivelatosi fallimentare. Questa strategia implica necessariamente il ripudio del modello giacobino del partito unico e del «centralismo rivoluzionario» leniniano e prevede il recupero, all'interno della tradizione rivoluzionaria, del socialismo utopistico

La rivoluzione Francese, segnata da inauditi scatenamenti di crudeltà, è una delle tappe della rivoluzione più ampia, in atto da secoli, rivolta a costruire una società mondiale senza Cristo e senza Dio...

e libertario — da Proudhon al Sessantotto — nella prospettiva di quella che il prof. Plinio Correa de Oliveira ha definito una «*quarta Rivoluzione*» successiva a quella comunista e ancor più radicale.

In questa prospettiva, Robespierre viene oggi ripudiato per il medesimo motivo per cui ieri veniva esaltato: ossia per essere stato il precursore di Lenin, il primo teorico della «dittatura giacobina» prefigurazione della bolscevica «dittatura del proletariato». Questa rinuncia allo statalismo, beninteso, non significa assolutamente rinuncia a realizzare la società comuninsta, che è la meta dichiarata di Gorbaciov, così come è l'esito inevitabile dei princìpi dell'89 portati all'ultima coerenza.

Il solidarismo come riconciliazione tra Cristianesimo e Rivoluzione?

Per «coniugare» liberalismo e socialismo, *liberté* ed *egalité,* in una sintesi superiore, occorre però un fattore di «mediazione». Questo ruolo decisivo viene oggi offerto al mondo cattolico, riconosciuto come depositario del terzo «valore» rivoluzionario, quello più denso di carica utopistica: la «*fraternité*», la cui versione aggiornata si presenta come «*solidarietà*». Surrogato e caricatura della vera carità cristiana, essa si ispira ad una vaga «religiosità» ecumenistica e sentimentale e favorisce una mentalità relativistica e conciliante, ostile soltanto alle odiate categorie dell'«intolleranza» e del «fanatismo». Un noto intellettuale comunista, Remo Bodei, ha definito la «fratellanza» come il «*valore-ponte*» tra l'umanesimo cattolico e quello socialcomunista (cfr. *Rinascita,* 11-3-1989, p. 26).

Noti esponenti del mondo cattolico hanno già dichiarato di essere ampiamente disponibili a collaborare per la realizzazione di un così equivoco e pericoloso progetto. Il gesuita Bartolomeo Sorge, ad esempio, nello stesso numero di *L'Espresso* che riporta le interviste a Craxi ed Occhetto, ha lamentato la frattura storica tra la Chiesa e la Rivoluzione, sostenendo che il Concilio Vaticano II, pur senza fare riferimenti espliciti all'89, riconoscerebbe i valori sanciti dalla Rivoluzione francese, nella prospettiva di recuperarli come «*valori fondamentalmente cristiani*».

Il Cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha sostenuto a sua volta che quelli espressi dalla Rivoluzione sarebbero «*valori cristiani*» e ha rivendicato alla Chiesa il merito di aver aperto la strada alla Rivoluzione, quando l'alleanza tra il clero e il «terzo stato» mise in minoranza la nobiltà: «*Fu una scelta drammatica ed epocale, ma in quel momento l'alleanza millenaria tra trono e altare lasciò il posto all'alleanza tra clero e popolo. Fu l'inizio di una grande speranza, c'era perfetta osmosi tra chiesa e nazione e l'ostilità verso la religione doveva ancora cominciare a manifestarsi. È la Messa del santo Spirito a dare il via alla Rivoluzione* (...) *e il* 14 *luglio*

Liberté, fraternité, égalité? La rivoluzione Francese ha smentito in pieno questi suoi ideali: il «Terrore» si è concluso con 1.376 decapitazioni, 17.000 condanne a morte, 740.000 uccisioni soprattutto tra il clero, i contadini, gli artigiani (si veda *Il vitello d'oro* di nostra pubblicazione).

1790 *la celebre festa nazionale si apre con una Messa solenne alla presenza di* 300 *sacerdoti*» (cfr. *Avvenire,* 29-12-1988).

In questa prospettiva cattolico-progressista, la Rivoluzione francese avrebbe commesso un solo vero errore: l'aver imposto unilateralmente alla Chiesa la Costituzione civile del clero (1790) senza coinvolgere adeguatamente la base nel processo rivoluzionario. Condannando dunque la persecuzione religiosa e il Terrore e riportando la Rivoluzione al momento di partenza, alla «purezza» iniziale, la celebrazione del bicentenario ci viene presentata come un'occasione storica per compiere la *riconciliazione* tra gli ideali della Rivoluzione e quelli del Cristianesimo.

Verso la Repubblica universale?

Questo processo di convergenza politico-religiosa verso la *piattaforma consensuale* dei princìpi dell'89 mira a realizzare un vecchio sogno rivoluzionario: l'edificazione di quella «*casa comune*» — prima europea e poi mondiale — che un autentico figlio dei princìpi dell'89, lo scrittore Victor Hugo, nell'ultimo poema della sua antologia *Chatiments* (1853), aveva celebrato con questi versi: «*O Repubblica universale! / Tu non sei che una scintilla; / domani sarai il sole!*».

Come imporre però questo uniforme dominio ad una umanità così varia e divisa? Chiaramente, questa «Repubblica universale» potrebbe realizzarsi soltanto soffocando le divergenze religiose, culturali e politico-sociali fra i popoli, eliminando le tensioni tra Est e Ovest mediante la distensione e il disarmo bilaterale, e infine neutralizzando i superstiti e «fanatici» apostoli di dottrine discriminatorie e fomentatrici di disuguaglianze. In questa «città dell'Uomo», «ecumenica» e relativista, tutte le religioni verrebbero tollerate, tranne l'unica vera e tutti gli arbìtrii verrebbero legalizzati, mentre sarebbe vietata solo la pratica pubblica delle virtù, come aveva richiesto, durante la Rivoluzione francese, il «cittadino» de Sade.

In Occidente il bicentenario della Rivoluzione e le manovre per l'Europa del '92, e in Oriente la «perestrojka» di Gorbaciov, rivelano così la loro funzione in questa strategia tendente alla creazione di un «mondo nuovo»; «*un mondo* — secondo la denuncia del prof. Plinio Correa de Oliveira — *nel cui seno le patrie unificate in una Repubblica universale siano soltanto espressioni geografiche; un mondo senza disuguaglianze né sociali né economiche, diretto mediante la scienza e la tecnica, la propaganda e la psicologia, teso alla realizzazione, senza il soprannaturale, della felicità definitiva dell'uomo: ecco l'utopia verso la quale la Rivoluzione ci sta avviando*» (cfr. *Rivoluzione e Controrivoluzione,* Piacenza 1977, p. 117).

La persecuzione «moderata»

Il progetto rivoluzionario che abbiamo descritto può realizzarsi solo a condizione di una colossale menzogna: quella che nega la radicale anti-

Tra la Civiltà Cristiana e l'utopia rivoluzionaria, tra gli ideali del Vangelo e i princìpi dell'89, non c'è compromesso o convergenza possibile.

tesi, storica e dottrinale, tra la Rivoluzione e la Chiesa, tra l'utopia della «Repubblica universale» e il modello di perfezione sociale rappresentato dalla Civiltà cristiana.

Sul piano storico, è ormai ampiamente documentato che l'odio contro la Chiesa costituisce il movente e il conduttore di tutta la Rivoluzione, e che l'attacco alla Civiltà cristiana non nacque col giacobinismo, né si esaurì con la morte di Robespierre o con la fine del Terrore. Anzi, le basi della persecuzione vennero gettate proprio nel fatidico 1789.

La confisca dei beni del clero sancita dall'Assemblea nazionale nel novembre 1789, è espressione — come osserva Jean de Viguerie nel suo ottimo studio *Christianisme et Révolution* (N.E.L., Paris 1986, p. 60) — di una nuova filosofia della storia e della civiltà, radicalmente anticristiana, che spinse successivamente al divieto dei voti monastici ed alla soppressione degli ordini religiosi, decisi dall'Assemblea il 13 febbraio 1790. La Costituzione civile del Clero, approvata il 12 luglio 1790 da un'Assemblea ancora «moderata», continuava questo stesso programma, imponendo l'elezione «democratica» dei vescovi e del clero da parte dei comitati di base comprendenti anche protestanti, ebrei e atei. Nel suo Breve del 13 aprile 1791, Papa Pio VI aveva vietato la consacrazione dei nuovi vescovi «costituzionali», denunciandole come criminali e sacrileghe. L'unico vescovo che accettò di consacrarli, aprendo così lo scisma, fu il famoso Talleyrand, lo stesso che aveva celebrato la Messa per la festa nazionale del 14 luglio 1790, ricordata dal card. Poupard, che festeggiava l'illusoria convergenza tra Cristianesimo e Rivoluzione.

Contro il popolo rimasto fedele, fin dal novembre 1790 iniziava la persecuzione aperta che ebbe fasi sempre più sanguinose, ma che non si concluse con la fine del Terrore. Secondo gli storici, il periodo peggiore per la Chiesa francese fu in realtà proprio quello del Direttorio, quando i «moderati» prescrissero la stretta osservanza dei giuramenti e del calendario repubblicani per «*far dimenticare ogni minima traccia del regime monarchico e sacerdotale*». Mentre proseguiva la persecuzione religiosa, la cattedrale di Notre Dame che nei giorni del Terrore era stata profanata dal culto della «Dea Ragione», fu sede delle sacrileghe celebrazioni della nuova «religione» umanitaria della «Teofilantropia». La «*Dea Ragione*» degli «arrabbiati» (1793), L'*Essere supremo* di Robespierre (1794) e la *Teofilantropia* del massone Chemin-Depontes (1796) sono aspetti diversi di un'unica falsa religione, la cui caratteristica fondamentale è quella di trasferire all'umanità gli attributi divini che spettano soltanto a Dio; sono fasi successive di un unico processo innescato nell'agosto 1789, quando si volle distruggere dalle fondamenta la monarchia cristiana per sancire una tragica «separazione» tra la Francia

La sociologia cristiana ha un impareggiabile fondamento nel Corpo Mistico e la sua realizzazione perfetta in Paradiso, dove persona e comunità degli eletti, in Dio che è tutto in tutti, realizzano la pienezza dell'amore. Questo ideale, raggiungibile solo in Paradiso, illumina più di ogni altra formulazione la strada del progresso sociale.

e quella religione che ne era stata la madre.

L'impossibile «riconciliazione»

Sul piano dottrinale, la Chiesa nel suo Magistero tradizionale ha costantemente condannato la Rivoluzione ed ogni tentativo di venire a patti con essa. La motivazione di questa condanna, come spiegano chiaramente i Pontefici, non sta tanto nel *fatto* della persecuzione anticristiana quanto in una ragione di *principio*. L'attacco alla Chiesa è stata la necessaria conseguenza di una scelta di principio a cui occorre risalire, motivata dall'illusione di poter edificare la società al di fuori di Dio e della Sua Legge. La Rivoluzione non va condannata solo perché violenta e persecutoria, ma *innanzitutto* perché empia, e proprio perché empia ha perseguitato la vera Fede.

Tra la Civiltà cristiana e l'utopia rivoluzionaria, tra gli ideali del Vangelo e i «princìpi dell'89», non c'è dunque compromesso o convergenza possibile. La «Dichiarazione dei Diritti dell'uomo» non potrà mai diventare un «minimo comun denominatore», un terreno d'intesa e di collaborazione tra cristiani e rivoluzionari. Essa non contiene alcun accenno all'unico vero Dio, cioè a Gesù Cristo, né riconosce la divinità della Chiesa Cattolica, ma pretende di fondare i diritti dell'uomo sull'Uomo stesso deificato, su un «popolo» a cui vengono trasferiti gli attributi della divinità: infallibilità nel conoscere il vero bene, santità nel volerlo, onnipotenza nel realizzarlo. Le democrazie moderne si fondano tutte su questo assurdo «dogma» che nessuna religione, per quanto falsa, aveva mai osato proclamare.

A chi dunque ci propone di «tornare all'89» per realizzare la «rivoluzione incompiuta», rispondiamo che due secoli di empietà, di dissoluzione morale e di tragedie sanguinose ci bastano. Non vogliamo tornare all'89, ma restaurare la Civiltà cristiana e fare di questa, e non della «Repubblica universale», il nostro futuro nel secolo XXI che si avvicina. Se vogliamo trarre una lezione da quella autentica maestra di vita che è la storia, occorre riconoscere spassionatamente che il principio affermato dalla Rivoluzione francese — una società senza Dio e quindi senza vera autorità né legge — sta all'origine del processo di crisi spirituale, di immoralità ed anarchia, percorso gradualmente dalla «civiltà» moderna. Solo fondandosi sulla pietra angolare di ogni tempo e di ogni società, che è la Regalità di Gesù Cristo, e solo sostituendo agli orgogliosi «diritti dell'uomo» i princìpi del Vangelo potremo uscire dalla terribile crisi del nostro tempo e guardare al futuro con quel bruciante pentimento e con quella fiducia rinnovata, con cui il figliol prodigo, voltando le spalle al suo passato e alle sue miserie, tornò felice alla Casa del Padre. □

SEMPRE AVANTI
CON MEDJUGORJE!

Ottavo comandamento: 2. «Non dire il falso»

di Nike Michael

I peccati contro la verità

Che cosa proibisce l'ottavo comandamento?

Poibisce ogni tipo di menzogna, ambiguità, farisaismo a danno personale del prossimo, a proprio tornaconto, a seduzione degli altri.

1. Menzogne *a danno del prossimo* sono:

— la *calunnia,* ossia il dire cose false a danno altrui, come i due vecchioni fecero contro Susanna (Dan 13, 1-63) e i farisei contro Gesù. Il prossimo inoltre ha il diritto alla buona fama, e lo si può danneggiare dicendo cose vere ma che ledono la sua onorabilità (*diffamazione*), con *insinuazioni* perverve, *maldicenze, reticenze,* ecc.

Semmai la verità dovesse essere detta, diciamola in faccia e non alle spalle delle persone. I farisei non avevano il coraggio di affrontare Gesù, perché temevano di essere smascherati; allora lo diffamavano, attizzavano l'ostilità contro di lui rimanendo nell'ombra. Di fronte al miracolo strepitoso della risurrezione di Lazzaro, avrebbero dovuto ammettere che egli era il Messia; invece decisero la sua uccisione (Gv 11, 45s).

Ci sono persone che danno giudizi a destra e a sinistra: non sono credibili. Quando una persona ha l'abitudine della maldicenza, possiamo stare sicuri che parlerà male anche alle nostre spalle. Perciò alla larga dai maldicenti e dai parolai! Dice la Scrittura: «Il chiaccherone non mantiene i segreti. Non far confidenze a chi parla troppo» (Prov 20, 19); e Gesù: «Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere conto di ogni parola oziosa da loro pronunziata» (Mt 12, 36);

— la *falsa accusa* in tribunale, la *falsa testimonianza,* le *sentenze false* e ingiuste;

— l'*adulazione,* ossia l'esaltazione indebita di qualità inesistenti o inopportuna di qualità esistenti.

2. Menzogne *a proprio tornaconto* (un tornaconto illusorio, che si risolve a nostro danno) sono:

— la *millanteria,* l'*esibizionismo,* l'*esaltazione di sé,* ciò che possiamo fare noi stessi per ottenere la stima altrui.

Gesù non ammette l'*esibizionismo,* ma insegna che non sappia la sinistra il bene fatto dalla destra, e che le opere buone, la preghiera, il digiuno, l'elemosina vanno fatti nel segreto, là dove il Padre vede e prepara la ricompensa (Mt 6, 16s). Gesù vuole quindi autenticità pura, non ammette maschere, sovrastrutture di sorta, anche a costo di essere perseguitati come lui stesso, perché la verità spiace a chi è sotto il maligno;

— la *vana gloria,* causa dell'atteggiamento interiore che induce a non fare il bene o a fare il male per avere l'approvazione, la reputazione, l'esaltazione altrui.

Per seguire Gesù occorre essere liberi dal *rispetto umano,* dai *condizionamenti mondani.* Egli smaschera i suoi avversari rivelando loro ciò che

Di quei profeti
che profetizzano nel mio nome
senza che io li abbia mandati,
così sentenzia il Signore:
periranno di spada e di fame...

Ger 14, 14s

impedisce di seguirlo: «Come potreste credere voi, che andate in cerca della gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?» (Gv 5, 44).

Quanti oggi sono irretiti dalla *vanagloria,* da interessi che alienano dalla verità! Il «mondo» è una piramide di interessati al denaro, alla gloria vana, al successo: quanti si iscrivono a sette massoniche per ungere le ruote della propria carriera! All'epoca della egemonia culturale marxista, anche le teste di pensatori considerati ragguardevoli precipitavano nel gran calderone marxista, almeno per la paura di subire danni o di perdere il pullman. E non si sono visti scienziati senza dignità ammettere che la scienza è soggetta all'ideologia?

È cosa scontata che nei momenti di cambiamento di regime molti voltino la gabbana. È rimasto famoso un episodio al tempo delle guerre napoleoniche: i titoli di un certo giornale cambiarono di giorno in giorno lo stile in questa curiosa sequenza: «Il masnadiero minaccia l'Europa! Il filibustiere avanza. Napoleone ha varcato la frontiera. Viva Napoleone nostro liberatore!» (riportato a senso);

— la *furbizia spregiudicata,* ossia ciò che in certe regioni viene chiamato *espertizia,* modo di agire furbastro, il farla franca con disinvoltura.

L'esperienza alligna soprattutto tra popoli che subirono a lungo la schiavitù di regimi repressivi, e furono costretti al servilismo come certe province anticamente soggette alla Serenissima (significative le espressioni «comandi», «signorsì» e simili), oppure ad arabi, normanni, spagnoli ecc. e oggi dalla mafia. Per salvarsi, la gente si vide costretta a nascondere la verità, e l'abitudine a mentire rimane come un marchio difficilmente correggibile.

3. Menzogne di *seduzione*: ideologie e dottrine false, informazioni distorte, seduzioni religiose, ecc.

Trotzky stesso accusa il comunismo di avere sparso «tonnellate di falsità». Ma la seduzione ideologica, la diffusione di notizie false, interpretazioni riduttive e simili rientrano ab immemorabili nelle tecnologie della conservazione o della conquista del potere.

Il più grande dei furti non è commesso dai ladri, ma da chi insegna che è lecito rubare; così per altri peccati: le false dottrine sono peggiori delle stesse cattive azioni, perché le legittimano.

— La nostra epoca è segnata da *seduzioni ideologiche* che hanno indotto popoli interi a peccati enormi, come il razzismo che ha creato i forni crematoi, il comunismo che ha provocato centinaia di milioni di morti, proclamando lecito e santo tutto ciò che porta alla rivoluzione: violenza, impurità, inganni, ecc.

È risaputo inoltre che la diffusione delle notizie è controllata da precisi centri di potere che filtrano le *informazioni* a senso interessato, e fanno spesso apparire bianco il nero e nero il bianco. I governi totalitari sogliono tenere l'informazione sotto rigido controllo e interpretare i fatti a loro van-

Guardatevi dai falsi profeti
che vengono in veste di agnello,
ma dentro sono lupi rapaci...
Li riconoscerete
dai loro frutti...

Mt 7, 15s

taggio, per cui il popolo non sa mai quale sia la verità.

Televisione, radio, informatica, pubblicità di ogni tipo sono oggi *strumenti di pressione sociale* controllati da vertici mondialisti decisamente anticristiani: si pensi alle grandi operazioni planetarie per il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, la liberalizzazione della droga, ecc., gestite da tali centri di potere laicista. Essi sono espressione dell'Anticristo, della bestia che «ottiene da tutti, piccoli e grandi, liberi e schiavi, ricchi e poveri, che si facciano un marchio sulla mano destra o sulla fronte e che nessuno possa comprare o vendere se non chi ha il marchio, il nome della bestia o la cifra del suo nome. Qui capisca chi ha senno. Chi comprende, calcoli il numero della bestia: è la cifra di un uomo, ed è 666» (simbolo ebraico dell'empietà, adottato da satanisti, ecc.) (Ap 13, 16s).

— Una immensa seduzione avviene anche per opera di *propagandisti di religioni false,* come i Testimoni di Geova, gli spiritisti, i seguaci di Moon, i Mormoni: si tratta sempre di operazioni protette da vertici mondialisti che hanno in odio la Chiesa. (v. *Il vitello d'oro,* di nostra pubblicazione).

— Un altro peccato grave contro la verità è la *diffusione di messaggi falsi.*

Riguardo ai falsi profeti il Signore dice: «Guai a quei profeti stolti che brancolano dietro il loro spirito e nulla hanno veduto» (Ez 13, 3s).

Questi falsi profeti suscitano lo sdegno di Dio: «Ciò che quei profeti spacciano in mio nome è falso. Io non li ho mandati, né ho dato loro incarico, né parlato. Vi trasmettono visioni false, divinazioni vane, immaginazioni della loro fantasia. Perciò di questi profeti che profetano nel mio nome senza che io li abbia mandati e dicono: "Non ci sarà spada né fame in questo paese", così sentenzia il Signore: "Periranno di spada e di fame"» (Ger 14, 14s).

Davvero «il mondo è tutto sotto il Maligno» (1 Gv 5, 19), il «seduttore di tutto l'orbe abitato» (Ap 12, 9), il «menzognero» che è anche «omicida».

Ignoranza e servilismo portano i popoli a credere con facilità a simili seduzioni, come avverte la Scrittura: «Verrà il tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma abbandonandosi ai propri capricci, avidi di ciò che può sollecitare le orecchie, si circonderanno di una folla di maestri, e distogliendo l'udito dalla verità si volgeranno alle favole» (2 Tim 4, 3s). Non è forse il nostro clima? Anche all'interno della Chiesa a causa del modernismo.

Cristo ci ammonisce ancora oggi: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di agnello ma dentro sono lupi rapaci» (Mt 7, 15s); «Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e daranno segni così grandi e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Se diranno "Il cristo è qui", oppure "è là", non credete!» (Mt 24, 23s).

— Cristo stesso ci offre anche il criterio per smascherarli: «Li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7, 15s).

□

Una bravata o un programma?

di Dina Mite

• L'Apocalisse presenta due bestie misteriose, al servizio di Satana per la persecuzione dei cristiani: la Bestia che sale dal mare, simbolo dell'impero politico romano, e la Bestia che sale dalla terra, simbolo di ciò che sa di magia e di occultismo, ed è al servizio del potere politico perché «*la terra e i suoi abitanti adorino la prima Bestia*».

Questa seconda Bestia «*fa grandi prodigi, e ha il potere di far scendere fuoco dal cielo...; inganna gli abitanti della terra, e le fu permesso di mettere a morte quanti non adorano l'effigie della* (prima) *Bestia.*

Parlando di questa seconda «*Bestia*» l'Apocalisse dice: «*Ottiene da tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, che si facciano il marchio della bestia sulla mano destra e sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere se non chi ha il marchio, il nome della Bestia o la cifra della Bestia. Qui ci vuole intelligenza. Chi comprende, calcoli il numero della Bestia: infatti è la cifra di un uomo, ossia 666*» (presso gli ebrei 666 è il simbolo dell'empietà) (Ap 13, 11s).

Ebbene: i vertici dell'alta finanza mondialista, che praticano esoterismo, hanno chiamato «*La Bestia*» i loro computers centrali, adottando il numero *666* come prefisso di apertura. Ce ne dà le informazioni il periodico «Chiesa Viva» del novembre e dicembre 1989.

È un'appropriazione, o un avveramento del passo dell'Apocalisse? Riflettiamo.

• È noto che esistono computers ad amplissima capacità, capaci di raccogliere i dati fondamentali di ognuno degli uomini esistenti sul globo.

«*La Bestia*» del MEC (Mercato Comune Europeo), con prefisso *666,* occupa tre piani di un edificio del quartiere generale del MEC, e raccoglie i dati del mondo industrializzato. Per avere tali dati basta premettere il prefisso a quello della persona di cui si vogliono informazioni. Sarebbe in programma la memorizzazione dei dati relativi a ogni uomo del mondo.

«*La Bestia*» ancor maggiore, che occupa il Monet Building di Lussemburgo, con prefisso *666,* è pronta a memorizzare i dati di ogni uomo del pianeta.

C'è anche «*La Bestia*» della Banca Mondiale, ai vertici dell'impero di Mammona.

666 è il prefisso del sistema del Computer Olivetti e degli operatori telefonici d'Oltremare di Israele.

I supercomputers terminali sono accessibili tramite collegamenti e codici convenzionali. Al codice internazionale (*666*), si aggiungono quelli nazionale (125), regionale (428), provinciale (110), comunale (221) e personale (117). Si hanno così 18 cifre di accesso ai dati di ogni persona, come due secoli fa profetizzava il rev. Adam Clark e oggi spiega il dr. Hanrick Eldeman, capo analista del MEC.

Non si tratta di cifre scelte a caso: le cifre chiave rispondono a una specie di calcolo cabbalistico la cui somma è ancora *666.*

Il computer è già in uso presso i governi come strumento di controllo sociale: ad esempio, degli evasori fiscali, delle persone sospette, ecc. In Germania (RFT), si è proceduto a raccogliere i dati di un questionario di 160 domande rivolte ad ogni cittadino tedesco.

È evidente che, con tali memorizzatori a disposizione, un eventuale governo mondiale — verso il quale ci si avvia — sarebbe in grado di operare selezioni o emarginazioni a piacimento. Siccome si tratta di poteri costituzionalmente avversi alla Chiesa, come appare ormai evidente dai fatti quotidiani, potrebbe avverarsi esattamente quanto predice l'Apocalisse: una persecuzione planetaria da parte dell'Anticristo. L'Apocalisse non mente.

Attualmente è già in atto l'«*Electronic Fund Transfert*» che consente operazioni di scambio bancario e commerciale una tessera che elimina l'uso del denaro. C'è chi prendendo alla lettera le parole dell'Apocalisse sul «marchio sulla mano destra o sulla fronte» (v. 16) prevede che i futuri sistemi eletronici consentiranno di controllare entrate e uscite e altri momenti della vita individuale di ogni uomo. Questi «*micro-circuiti di identificazione personale*» non sono impossibili, sul piano tecnico, e potrebbero aprire la via a sistemi di pressione ideologica tali da emarginare ed eliminare qualsiasi opposizione a regimi dittatoriali. La persecuzione della Chiesa entrerebbe allora in dimensioni e forme inedite, sullo sfondo di inquinamenti ecologici apocalittici, quali già si profilano in questa fine millennio.

Ma noi confidiamo in una Provvidenza che col dono del Figlio ha dato a noi ogni altro dono. Dio lascia fare, ma non strafare.

Due cose manifestano la spiritualità dell'anima: la natura dell'intelligenza e il pudore.

Il pudore è, nel composto umano, un istinto spirituale nel quale si rivela la superiorità *reale* (e non convenzionale) dello spirito sulla carne. È un istinto strettamente umano, in quanto è rivendicazione dello spirito contro il dominio dell'animalità. Istinto specificatamente umano: non si trova né nell'angelo, né nella bestia. Ma più l'uomo vive nella maniera degli angeli, più il suo pudore si fa delicato (il bambino ancor troppo poco uomo non conosce il pudore); cresce nella misura in cui lo spirito si fortifica contro la carne.

Il pudore non è dunque soltanto in rapporto con l'innocenza: il bambino è innocente e non conosce il pudore; esso sta nella coscienza istintiva che lo spirito prende di sé e della parte che gli è fatta nel composto umano.

RAISSA MARITAIN

Cronaca di Medjugorje

• Nel "Prato della Misericordia" a sinistra della chiesa di Medjugorje sono state poste una ventina di cabine coi *confessionali chiusi*. Si sta completando la cappella dell'adorazione con l'abitazione delle suore (E 68).

• Anche lungo il sentiero che porta al Podbrdo sono state collocate le formelle della *Via Crucis* a cura dello scultore Carmelo Puzzolo.

• Tra le numerose *vocazioni* nate a Medjugorje, c'è quella recente di Josko Perkovic, la nota guida dei pellegrini italiani, entrato tra i Francescani di Erzegovina (E 68).

• Nell'*Oasi della Pace* di S. Polo il 7 ottobre hanno fatto la professione religiosa 7 giovani al Santuario di Vescovio. 9 giovani attendono agli studi presso la Facoltà Salesiana di Roma. Per contributi servirsi del ccp. 11782026 intestato a Comunità Mariana, 02040 S. Polo Sabino (RI).

Appuntamenti

• Il 25 marzo prossimo, *festa dell'Annunciazione, in Piaza san Pietro* a roma si terrà un *incontro di preghiera in unione col Papa per la difesa della Vita*. L'incontro avrà inizio alle ore 9 del mattino e si concluderà con la S. Messa e la preghiera dell'Angelus insieme col Santo Padre. Si consiglia di organizzare questo pellegrinaggio a gruppi locali indipendenti (parrocchie, associazioni, ecc.). Si comunichi per iscritto il numero dei partecipanti all'ente responsabile dell'incontro: *Associazione Regina Pacis (ARPA)* - 20090 Paina (Milano).

• *A fine estate:* 31 agosto ore 15 - 3 settembre ore 17: triduo di *esercizi spirituali col prof. Mor e suor Ida* al salesianum di Como, frazione Tavernola, v. Conciliazione 98, T. (031) 57.23.55.

— Retta di partecipazione L. 130.000 da versarsi all'arrivo al Salesianum.

— Prenotarsi presso ufficio Medjugorje, tel (02) 80.44.41.

— Andata e ritorno tramite ferrovia Statale o Nord ecc. (a Como il bus n. 11 passa in vicinanza di entrambe le stazioni con fermata presso l'entrata del Salesianum).

— Non sono ammesse partecipazioni parziali.

Segnalazioni ricevute

• Suarez P., *Giuseppe sposo di Maria*, ed. Ares, Milano 1988, pp. 204, L. 21.000. Ottima meditazione su San Giuseppe per il mese di marzo.

• *Messaggi della Regina della Pace:* con meditazione ampia, 4 volumetti L. 12.000 a cura di "Medjugorje", aggiornati fino a dicembre 1989 dalla nostra rivista. - Serie fino a settembre 1989: a cura di d. Angelo Bena, distribuiti da Meroni, v. Sondrio 36, 20064 Gorgonzola (MI), tel. (02) 95.10.111. - Serie a cura di p. Urbano Pittiglio, Tocco di Casauria (PE), tel. (085) 88.01.32 (trad. P.B. Hechich).

• Emanuel Mir, *Medjugorje all'Est*, in lingua polacca, russa, ceca, ungherese, con 70 foto a colori, distribuito all'Est da "Eco di Medjugorje", c.p. 149, 46100 Mantova.

• Di Stefano M., *Videocassetta su Medjugorje*. Informazioni: V. Sibau, Cividale (UD), tel. (0432) 70.0330.

• Periodico del Comitato Medjugorje Chierese *"Il Piccolissimo di Medjugorje"*, pp. 8, a cura di Mario Zosimo, V. riva 17, 10023 Chieri (TO), tel. (011) 94.720.65.